



Rassegna stampa

UIL-FPL

Giovedì 06 Marzo 2014

Le misure

Jobs act e aiuti ai giovani disoccupati
in arrivo il doppio choc sul lavoro

«Misure choc», per non «sprecare la ripresa». Matteo Renzi è al lavoro per la «rivoluzione» annunciata al momento della nascita del suo governo. Jobs Act, piano casa, misure per la scuola: da qui si partirà

mercoledì. Un corposo pacchetto di provvedimenti «molto importanti». Da portare avanti in parallelo con le riforme che - secondo il premier - servono per eliminare i «freni» che imbrigliano il Paese.

> A pag. 7

Gli impegni

Il premier accelera: al via jobs act, scuola e casa

Mercoledì i primi decreti. Sottosegretari indagati, il Pd fa muro: niente dimissioni

La promessa
Ai sindaci
in difficoltà
assicura

**interventi
concreti;**
«Vi faremo
scatenare»

«Misure choc», per non «sprecare la ripresa». Matteo Renzi è al lavoro per la «rivoluzione» annunciata al momento della nascita del suo governo. Jobs Act, piano casa, misure per la scuola: da qui si partirà mercoledì prossimo. Un «corposo» pacchetto di provvedimenti «molto importanti». Da portare avanti in parallelo con le riforme, che servono per eliminare i «freni» che imbrigliano il Paese. E provocare quel «sussulto» che dia all'Italia un «futuro», oltre a un passato da tutelare con ogni energia («Che aspettate?» a intervenire a Pompei?, sfida gli imprenditori). Una «scommessa» così impegnativa non si vince in solitaria, come «un acrobata sul filo», ma «insieme». Per questo Renzi tiene fede al suo impegno di uscire da Palazzo Chigi («I miei domiciliari», scherza guardando il mare di Siracusa, all'uscita da un albergo che prima di lui ha ospitato Carlo Azeglio Ciampi e Winston Churchill) ed essere ogni settimana in una città d'Italia. Per ripartire dalla scuola. Ed essere vicino ai sindaci, lui che da martedì sindaco non è più, dopo aver «optato» per la carica di premier.

Siracusa è la seconda tappa, dopo Treviso. Ad accoglierlo, applausi e auguri («Durare 80 anni? Politicamente sarei per durare poco», dice a un vecchietto), ma anche gruppetti eterogenei di contestatori, dai 5 Stelle che chiedono le elezioni, ai precari che chiedono lavoro. Di lavoro Renzi parla nella scuola Raisi. Con gli insegnanti, che «sono pagati poco, ma sono il cardine per far ripartire il Paese», se le aule torneranno a essere «patria di bellezza e cultura». Ma ne parla anche con i bambini: «Anche alcuni dei vostri genitori forse sono in difficoltà - dice - è il momento più difficile da trent'anni per chi perde il lavoro, bisogna fare uno sforzo vero». Lo «sforzo vero» del governo Renzi ini-

zia dal Jobs Act. Ma non si ferma lì. Mette subito mano anche alla scuola, con un piano di edilizia che ha come ricaduta anche la creazione di posti di lavoro e per il quale sono «pronti» due miliardi di euro. L'annuncio ufficiale sarà mercoledì prossimo, quando il premier presenterà anche quel piano casa che avrebbe dovuto essere in Cdm domani, ma al quale si stanno apportando alcune modifiche. Di queste misure il premier parla con i sindaci, gli imprenditori e i sindacati che incontra nel municipio di Siracusa. A loro l'invito a una concretezza che metta al bando «passerelle» e «finti dualismi». «Mai più tavoli, only e-mail», è lo slogan che sintetizza un metodo di lavoro: si invia al sottosegretario Graziano Delrio un file Excell con domande concrete e il governo si impegnerà a dare risposte concrete, spiega agli imprenditori Renzi, che anche ai Forconi promette un incontro a Palazzo Chigi. «Sbloccare il patto di stabilità» per il Nord, garantire un migliore impiego dei fondi europei al Sud. E poi fare in modo che vengano utilizzati i soldi che ci sono per il dissesto idrogeologico («un miliardo o due»). Interventi concreti, promette Renzi ai sindaci. «Vi faremo scatenare», promette ai primi cittadini in difficoltà come il sindaco di Lentini, che gli annuncia che domani si incatenerà in tribunale. Anche le riforme della pubblica amministrazione, della politica, delle istituzioni sono per loro, i sindaci, e per i cittadini. Sulla riforma del Senato «mi gioco la vittoria della mia scommessa. Se non saremo in grado di farla avremo perso anche se l'economia riparte», dichiara Renzi. Consapevole che molti lo guardano camminare «sul filo» interrogandosi se cadrà. Ma non disposto a lasciarsi scoraggiare: «Mi prendono

in giro perché annuncio una misura al mese, ma non c'è alternativa».

Da Roma, intanto, il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi, durante il questio time, spiega che «non è intenzione del governo chiedere dimissioni di ministri o sottosegretari sulla base di un avviso di garanzia, ma eventualmente per motivi di opportunità politica». Rispondendo, in particolare, sulla nomina di Francesca Barraciu ai Beni Culturali, la Boschi ha difeso questa scelta affermando che l'europarlamentare sarda «ha acquisito negli anni una notevole esperienza politica e amministrativa arricchita anche dall'esperienza al Parlamento di Strasburgo, fattori che le consentiranno di dare un contributo al governo». Quanto al coinvolgimento della stessa nell'indagine sui rimborsi al Consiglio regionale della Sardegna, il ministro Boschi ha premesso: «Abbiamo giurato sulla Costituzione, che contempla il principio fondamentale della presunzione di innocenza. L'avviso di garanzia è un atto dovuto a tutela dell'indagato e non un'anticipazione della condanna. Il procedimento - ha aggiunto il ministro - si trova nella sua fase preliminare e lo stesso sottosegretario ne ha chiesto un'accelerazione. All'esito il governo valuterà se chiederne le dimissioni». Le stesse considerazioni il ministro fa valere anche per gli altri tre membri del governo: Umberto Del Basso De Caro, sottosegretario ai Trasporti; **Vito De Filippo** (Salute) e Filippo Bubbico (viceministro all'Interno). «Rispettiamo la scelta del Pd», ha detto Alfano.

re.pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, casa, scuola: «cura choc» di Renzi

► Il premier da Siracusa annuncia il pacchetto di riforme che verrà varato mercoledì prossimo: non sprecare la ripresa

► «All'Italia serve un sussulto che le dia un futuro. Ma deve pure tutelare in ogni modo il passato: gli imprenditori aiutino Pompei»

IL GOVERNO

ROMA «Misure choc», per non «sprecare la ripresa». Matteo Renzi è al lavoro per la «rivoluzione» annunciata al momento della nascita del suo governo. Jobs Act, piano casa, misure per la scuola: da qui si partirà mercoledì prossimo. Un «corposo» pacchetto di provvedimenti «molto importanti». Da portare avanti in parallelo con le riforme, che servono per eliminare i «freni» che imbrigliano il Paese. E provocare quel «sussulto» che dia all'Italia un «futuro», oltre a un passato da tutelare con ogni energia («Che aspettate» a intervenire a Pompei?, sfida gli imprenditori).

Siracusa è la seconda tappa, dopo Treviso. Ad accoglierlo, applausi e auguri («Durare 80 anni? Politicamente sarei per durare poco», dice a un vecchietto), ma anche gruppetti eterogenei di contestatori, dai 5 Stelle che chiedono le elezioni, ai precari che chiedono lavoro. Di lavoro Renzi parla nella scuola Raisi. Con gli insegnanti, che «sono pagati poco, ma sono il cardine per far ripartire il Paese», se le aule torneranno a essere «patria di bellezza e cultura».

Jobs Act

Contratto d'inserimento a tutele crescenti e nuovi ammortizzatori

I punti del piano del lavoro di Renzi



Alleggerimento del costo del lavoro per le imprese attraverso un taglio Irap del 10%



Avvio «Garanzia giovani»



Riduzione tipologie contrattuali e per i giovani contratto di inserimento a tutele crescenti



Eliminazione figura dirigente a tempo indeterminato nel settore pubblico



Riforma ammortizzatori sociali con introduzione dell'assegno universale per chi perde il lavoro



Agenzia unica federale che coordina i centri per impiego, formazione ed erogazione ammortizzatori sociali



Nuovo codice del lavoro che racchiuda e semplifichi tutte le regole



Legge sulla rappresentatività sindacale e presenza delegati lavoratori nei cda delle grandi aziende

camminati

IL FOCUS/1

ROMA Il tempo a disposizione è pochissimo, la carne al fuoco è tanta. La nuova accelerazione del

premier sul Jobs act preoccupa i ministri interessati. Non perché le idee manchino. Anzi, il «vulcano» Renzi ne ha fin troppe. Ma avere tante idee significa avere an-

che tante risorse per realizzarle. E purtroppo non è così. In attesa che dall'Economia gli comunichino il budget a disposizione, il ministro del Lavoro, Giuliano Polet-

Con articoli di: Giusy Franzese, Luca Cifoni e Alessia Camplone

ti, comunque va avanti. E dopodomani, chiuso il primo giro di incontri informali (ieri ha visto la Cisl e poi la delegazione delle Regioni), si butterà a capofitto nella messa a punto delle linee generali del Jobs act. Poletti ha annullato tutti gli impegni, persino la presenza a Bruxelles lunedì alla riunione dei ministri del Lavoro Ue.

Non è stato ancora deciso se il piano si articolerà o meno in due tempi. Di certo toccherà due blocchi: le regole e gli stimoli alle assunzioni. Nel menù regole, i piatti principali sono: l'introduzione di un contratto di inserimento a tutele crescenti per i primi tre anni di assunzione (che dovrebbe riguardare solo i giovani), maggiore flessibilità, lo sfoltimento delle tipologie di contratti attualmente esistenti, e la riforma degli ammortizzatori sociali con il sussidio universale per tutti coloro che perdono il posto. Fondamentale la nascita di un'Agenzia federale nazionale che coordini le politiche attive.

Ma se le regole sui contratti non comportano costi, la riforma degli ammortizzatori necessita di ingenti risorse. Il sussidio universale spetterebbe a una platea più ampia rispetto a quella di Aspi, mini-Aspi, mobilità e cig in deroga messi insieme. Se si volessero includere tutti i lavoratori, bisognerebbe ragionare su circa 2 milioni di tutelati in più (tutti i collaboratori e i precari che attualmente non raggiungono i requisiti per la mini-Aspi). Ma circola anche un'ipotesi minima: estendere la tutela a 300.000 collaboratori. In questo caso il costo si "fermerebbe" a 9,5 miliardi di euro: due e mezzo in più rispetto all'attuale budget di Aspi e mini-Aspi. Decidere che la fonte di finanziamento sia solo frutto di contributi, potrebbe tagliare la testa al toro per quanto riguarda i conti pubblici. A carico di chi? Secondo i sindacati dovranno pagarli i datori di lavoro. Per le aziende sarebbe un aggravio di costi, poco coerente con l'altro grande provvedimento che Renzi ha promesso: il taglio di 10 miliardi del cuneo fiscale. Ai nastri di partenza (bisogna reperire mezzo miliardo di cofinanziamento nazionale) è il progetto Ue "Garanzia giovani", che si propone di trovare un'opportunità (anche stage e tirocini) agli under 25 entro quattro mesi dal termine del percorso di studi.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abitazione

Ancora giù la cedolare sugli affitti, riscatto per gli alloggi sociali

I punti del piano casa



1. Taglio cedolare secca su affitti



2. Incremento detrazioni fiscali affitto



3. Riscatto alloggi sociali



4. Riqualificazione edilizia popolare



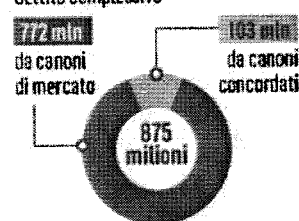
5. Rifinanziamento fondo morosità incolpevole

I numeri della cedolare secca

Contratti per i quali è stata esercitata l'opzione (2011)

287.974

Gettito complessivo



Perdita per l'erario

600 milioni

CAPIRENTI

IL FOCUS/2

ROMA Il piano casa annunciato dal ministro Lupi è pronto ormai da settimane, ma finora per vari motivi non era ancora approdato in Consiglio dei ministri. Era stato ipotizzato un esame nella riunione di domani, ma l'appuntamento sarà invece la settimana prossima. Le nuove misure fanno seguito a quelle già approvate lo scorso anno.

Si tratta di un progetto molto articolato, ma la novità più attesa è probabilmente l'ulteriore taglio della cosiddetta cedolare secca, l'imposta sostitutiva che può essere applicata dei redditi da locazione al posto del normale regime Irpef. L'aliquota era già scesa dal 19 al 15 per cento nel caso di locazione a canone concordato. Ora gradualmente il livello dovrebbe scendere ancora fino al 10: un beneficio rilevante - anche se non immediato - che dovrebbe spingere il mercato degli affitti. Ma oltre all'incentivo economico sono previste altre misure che potrebbero incoraggiare i proprietari a puntare sulla locazione: sul modello francese verrà stimolata a livello locale la nascita di agenzie che forniscano garanzie sia sui danni sia sulla possibilità di rientrare in possesso dell'alloggio a fine locazione.

Un'altra misura che va nella linea di quanto già avviato in passato è il rifinanziamento del

fondo per la morosità incolpevole, destinato a supportare gli inquilini in difficoltà ad esempio per la perdita del lavoro. E sarà anche incrementata la disponibilità di un altro fondo affitti con finalità simili ma destinato ai Comuni.

E invece una novità il progetto di riscatto degli alloggi sociali. La formula a cui si guarda è quella del rent to buy, affitto finalizzato ad un successivo acquisto. Dopo un periodo di 7 anni gli inquilini potrebbero infatti usare una parte dei canoni già versati come quota prezzo per l'abitazione.

Per gli inquilini di alloggi sociali sono poi in arrivo anche detrazioni Irpef un po' più cospicue. L'importo dello sconto viene portato a 900 euro l'anno per quelli che hanno un reddito fino a 15.500 euro circa e a 450 per chi è comunque sotto i 31.000. Per gli alloggi sociali sono previsti anche incentivi alla ristrutturazione e alla manutenzione straordinaria.

Intanto a fianco del piano di casa l'esecutivo cerca di far partire l'utilizzo effettivo del plafond di circa 2 miliardi che dalla Cassa Depositi e Prestiti deve arrivare alle banche, le quali dovranno usare la provvista per erogare mutui prioritariamente a favore delle giovani coppie per l'acquisto oppure finalizzati alla ristrutturazione.

L. Cl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza scolastica

Due miliardi in due anni disponibili da subito per 2.500 istituti a rischio

IL FOCUS/3

ROMA Due miliardi in due anni. Mercoledì prossimo in Consiglio dei ministri sarà presentato il piano straordinario sull'edilizia scolastica. Matteo Renzi lo ha annunciato ieri nella sua visita settimanale a una scuola: stavolta l'Istituto Raiti, di Siracusa. I due miliardi di euro previsti dal piano dovrebbero andare ad aggiungersi ai 450 milioni del Dl del Fare varato dal precedente governo. Un finanziamento importante. Anche se poi gli interventi - prima di tutto sulla sicurezza - dovrebbero riguardare meno di una scuola su sei tra le quindicimila che avrebbero necessità. Si tratta di risorse già esistenti. Circa 850 milioni di euro dovrebbero infatti provenire dall'accesso ai mutui previsti dal Dl Istruzione riparte (104/2013). Un miliardo invece dovrebbe essere recuperato dai soldi rimasti incagliati in precedenti piani di edilizia scolastica. Circa altri duecento milioni da stanziamenti statali non utilizzati.

Il nodo non sono solo le risorse, ma anche quale priorità dare ai progetti da finanziare. Un criterio che ancora non è stato deciso. Il primo ministro ha appena inviato una lettera a 8.000 sindaci d'Italia chiedendo di segnalare un intervento urgente entro il 15 marzo. Il governo si è impegnato, nella seconda metà del mese, a individuare le strade per sem-

plificare le procedure di gara e per liberare i fondi dal computo del patto di stabilità interna.

La parola d'ordine è: rendere le risorse subito spendibili. Il modello pilota è quello dell'Emilia Romagna, dove nei tre mesi successivi al terremoto sono state ricostruite 58 nuove scuole con i sindaci e i presidenti di Provincia che hanno avuto poteri straordinari, in qualità di commissari governativi. In questo modo si andrebbe a semplificare la giungla burocratica da affrontare per l'avvio dei lavori. I cantieri verranno aperti per lo più dal 15 giugno prossimo, per utilizzare i tre mesi estivi durante i quali le scuole sono chiuse.

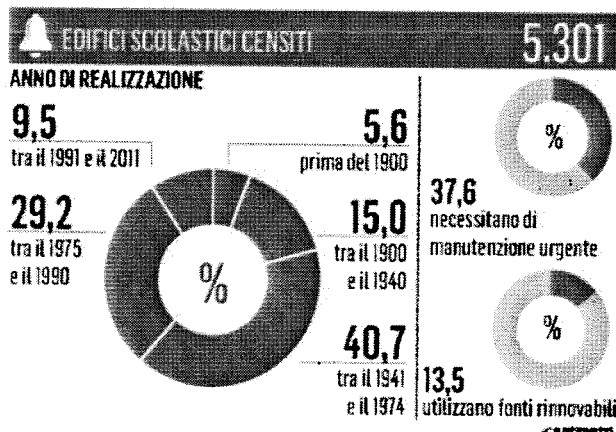
Dei circa 40mila edifici scolastici il 44%, secondo i dati del ministero dell'Istruzione, sono stati costruiti in un periodo che va dal 1961 al 1980. Quindici scuole su 100 sono state ricavate da appartamenti ed edifici industriali, negozi, ex-seminari. L'ultimo rapporto di Legambiente denuncia che il 40% delle scuole è privo del certificato di agibilità, il 60% del certificato anticendio. Secondo Cittadinanzattiva ci sono lesioni strutturali su 1 scuola su 10, muffe e infiltrazioni su 1 su 4, barriere architettoniche in 13 su 100. La Protezione civile ha stimato in circa 13 miliardi di euro la spesa necessaria per avere scuole sicure. Due miliardi, quindi, servono a cominciare.

Alessia Campione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

RAPPORTO ECOSISTEMA SCUOLA 2013 DI LEGAMBIENTE



» Il retroscena La prima mossa sugli arretrati della Pubblica amministrazione

Nella cura Padoan tagli al cuneo fiscale per 7,5 miliardi

Dubbi di Renzi sui conti del precedente governo

Meno aiuti alle imprese

Le coperture per i primi interventi dallo sfortimento dei contributi alle imprese. Le attese sul rientro di capitali

ROMA — Lunedì il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, parteciperà alla sua prima riunione con i colleghi europei dell'Ecofin e dell'Eurogruppo. Come vuole la prassi, avrà l'occasione di presentarsi ed esporre, anche se sommariamente, il proprio programma. Padoan, però, potrebbe anche aver modo di illustrare alla Commissione e ai ministri della zona euro, che tra l'altro le sollecitano con insistenza, un paio di decisioni addirittura già prese dal governo Renzi. Se non ci saranno intoppi, e sempre che si tenga la riunione del Consiglio dei ministri, domani stesso potrebbe essere varato il provvedimento con un meccanismo strutturale di rimborso di tutti i debiti arretrati della pubblica amministrazione. L'operazione potrebbe slittare di qualche giorno, ma il piano è pronto, e sarà seguito immediatamente dal rafforzamento degli sgravi sul lavoro, con l'obiettivo di portare a una decina di miliardi il taglio complessivo del cuneo fiscale per il 2014, e dalla riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali.

Una risposta concreta a quello che Padoan e il premier Matteo Renzi considerano il problema principale che l'Italia deve affrontare: la crescita e l'occupazione. I conti pubblici sembrano ragionevolmente al riparo, anche se a Palazzo Chigi si aspettavano forse di ereditare una situazione migliore, e comunque c'è il pareggio del bilancio imposto dalla Costituzione. Ora la priorità è quella di uscire dalla stagnazione. «Sapevamo che i numeri non erano quelli che Letta raccontava, ma siamo

gentiluomini e non abbiamo calcolato la mano. Adesso bisogna correre — sosteneva ieri il premier con i suoi —. Se è vero che i mercati hanno fiducia in noi, come dimostra lo spread sceso anche in attesa delle riforme annunciate, è vero che non possiamo scherzare».

«Via di corsa verso Jobs Act» dice Renzi. «E non si tratta di fare le cicalie», aggiungono all'Economia. Il Paese ha fatto sacrifici enormi in questi ultimi anni, tenuto sotto controllo tutto il possibile, «ma senza la crescita dell'economia non funziona niente». Non si creano posti di lavoro, tanto per cominciare, ma la spinta sul prodotto interno lordo è essenziale anche per tenere sotto controllo il debito pubblico, che come ha ricordato ancora ieri la Commissione Ue, continua a pesare enormemente sui conti e sulla fiducia dei mercati. Un denominatore più alto spingerebbe anche il famigerato rapporto debito/Pil a livelli più accettabili, aiuterebbe a gestirne la riduzione in modo più rapido e agevole. Con una crescita reale del prodotto interno lordo di appena l'1,5% (per quest'anno il governo prevede circa la metà), ed il pareggio di bilancio ormai ineludibile, secondo le simulazioni della Corte dei Conti il debito si ridurrebbe esattamente di quanto richiesto dal nuovo Fiscal Compact senza sforzi aggiuntivi. Facendone qualcuno, ad esempio privatizzando, si potrebbe creare lo spazio anche per una riduzione di una decina di punti della pressione fiscale.

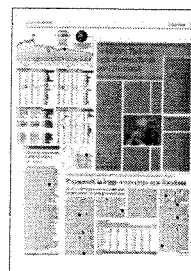
Nel frattempo Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia partono all'attacco delle tasse sul lavoro, sfruttando tutti i margini di manovra possibili per rafforzare gli sgravi previsti per quest'anno, e ora limitati ai redditi più bassi. Ai 2,5 stanziati dal governo Letta, si punta ad aggiungere altri 7,5. La copertura arriverebbe interamente da tagli o risparmi di spesa pubblica, spie-

gano al Tesoro. I primi indiziati per una sforbiciata secca sono i contributi alle imprese, che la stessa Confindustria è disposta a mettere sul piatto. Altre risorse potrebbero derivare dalla minor spesa che si profila quest'anno per gli interessi sui titoli pubblici, un risparmio che il premier Enrico Letta, prima di lasciare, aveva calcolato in circa 3 miliardi. Poi c'è la possibilità di sfruttare anche il gettito di qualche provvedimento che nel bilancio non è «quotato», ma che porterà sicuramente soldi, a cominciare dal meccanismo per il rientro volontario dei capitali e, ancora, il «bonus» per il rispetto del tetto di deficit del 3% del 2013, che potrebbe valere qualche miliardo di margine in più sulla spesa.

Ogni spazio di manovra entro i vincoli europei sarà dunque utilizzato «per la crescita» ripetono i collaboratori del premier e del ministro dell'Economia. Si comincia con il provvedimento sui debiti arretrati della pubblica amministrazione, che comporterà una revisione dei meccanismi attuali e un ruolo più importante per la Cassa Depositi e Prestiti in funzione di garanzia sullo sconto in banca delle fatture, poi il maxi taglio al cuneo e la riforma del lavoro, passando per il piano di messa in sicurezza delle scuole. Prima di tutto l'economia, la crescita. Una scossa per accendere il Pil, l'obiettivo immediato di Renzi e Padoan, poi le altre riforme strutturali, asseritamente la ragione stessa di questo governo.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ministro
Per il titolare
dell'Econo-
mia Pier Car-
lo Padoan,
63 anni,
quello rivolto
dalla Com-
missione Ue
all'Italia è un
«monito se-
vero ma che
va anche in
una direzio-
ne concorde
con quanto
pensiamo

noi». La Ue
segnala
«problemi
strutturali
che cono-
sciamo da
tempo e ci
incita a
rilanciare la
crescita e
quindi anche
l'occupazio-
ne»

Le abitazioni

Più detrazioni sugli affitti Cedolare secca al 10%

In un programma da un miliardo e 350 milioni in quattro anni. Il piano-casa, elaborato dal ministero delle Infrastrutture durante il governo Letta, approderà in Consiglio dei ministri mercoledì, secondo gli annunci del neopremier Renzi. Per i proprietari c'è l'ulteriore riduzione dal 15% al 10% dell'aliquota della cedolare secca sugli affitti, mentre per gli affittuari meno abbienti sale a 900 euro annui il tetto della

detrazione Irpef della spesa di affitto. La cedolare secca è un'imposta sui contratti di affitto che sostituisce l'Irpef e le addizionali derivanti dal reddito relativo all'immobile affittato. Chi sceglie di applicarla rinuncia inoltre a poter chiedere l'aggiornamento del contratto. Abbassare l'imposta dovrebbe incentivare i proprietari a non tenere sfitte le abitazioni. Circa

570 milioni del provvedimento che il ministro Maurizio Lupi presenterà, vanno a un piano straordinario di recupero di alloggi Iacp e altri 340 milioni alimenteranno il Fondo affitto e quello Morosità incolpevoli. Nel decreto ci sono norme che introducono sconti per il riscatto degli alloggi popolari da parte degli inquilini. Sono stati stralciati dal decreto lo sconto sull'Imu per i proprietari che affittano a canone concordato l'immobile (l'aliquota massima avrebbe dovuto essere del 4 per mille anziché del 9 per mille) e gli sconti Iva per i costruttori che si impegnano ad affittare a canoni sociali una parte degli appartamenti realizzati.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge elettorale

Renzi: "Via il Senato o falliamo"

Camera, battaglia sugli emendamenti

La minaccia dei franchi tiratori. Dubbi del Colle sul potere di scioglimento

Alla prima prova l'intesa regge ma rispetto ai 435 voti potenziali ne mancano 91

**GOFFREDO DE MARCHE
UMBERTO ROSSO**

ROMA — L'intesa sull'Italicum a metà, valido solo per la Camera, regge alla prima prova del voto. Ieri a Montecitorio i deputati hanno cominciato a esaminare il testo e gli emendamenti. I numeri non sono molto stabili: su un totale di 435 potenziali favorevoli (293 Pd, 67 Forza Italia, 29 Ncd, 27 Scelta civica, 19 Popolari) alla prima votazione la maggioranza dell'accordo ha portato a casa "solo" 344 sì. Sufficienti a rimanere in piedi ma indicativi di alcuni dissensi interni. Oggi si entra nel vivo con un'intergiornata di voti a raffica. L'attenzione è massima. Difficile arrivare a chiudere venerdì, come ha sempre garantito Matteo Renzi. Ma se non ci sono incidenti si può approvare il testo all'inizio della prossima settimana.

Il premier sa che l'intesa rischia di apparire monca e di snaturare lo spirito originario delle riforme. Che il mezzo Italicum può non garantire quel ritorno di consensi che ci si aspetta per aver risolto un problema in piedi da anni. Ieri a Siracusa, il premier

ha voluto rilanciare l'intero pacchetto riformatore: «La riforma del Senato è l'elemento chiave. Prevedere una legge elettorale per una sola Camera è una sconfitta: l'abbiamo sempre detto. O riusciamo a eliminare il Senato come lo conosciamo adesso — dice Renzi — o vuol dire che avremo perso la scommessa, anche se l'economia ripartirà». Guarda già avanti dunque, alla presentazione di un testo scritto per l'abolizione di Palazzo Madama. Ma l'attenzione è concentrata sui prossimi giorni, quando la discussione entrerà nel vivo, soprattutto sulle varie soglie di sbarramento. I partiti sono sul piede di guerra, in particolare i Popolari, nati da una costola di Sc. Le donne protestano per la parità di genere. Una parte della minoranza del Pd continua a sognare lo sgambetto. E c'è un gruppo di renziani, da Gentiloni a Giachetti, da Richetti a Bonafè, che considera un errore aver consegnato ad Alfano un potere sulla durata della legislatura.

Un via libera, di cui Renzi era già a conoscenza da martedì, p arrivato invece da Giorgio Napolitano. Così va interpretato il suo secco commento da Tirana. «Lasciamo lavorare la Camera». Con il Colle, è stato tenuto costantemente un canale aperto. Anche durante i due giorni di visita in Albania, Napolitano è stato telefonicamente aggiornato sugli ultimi sviluppi. E dal presidente della Repubblica, dopo qualche

iniziale perplessità il premier ha ricevuto un incoraggiamento ad andare avanti sul doppio binario dell'Italicum. Mettendo però a lavorare anche la squadra di giuristi del Quirinale, chiamati a sciogliere dubbi e nodi "interpretativi". C'è da capire precisamente con che legge si andrebbe a votare al Senato. Ma il primo, e più delicato, rebus riguarda il rischio di un possibile "vulnus" ai poteri di scioglimento anticipato delle Camere da parte appunto del presidente della Repubblica. Sotto osservazione non c'è una formale — e quindi al quel punto insormontabile in quanto anticostituzionale — limitazione della più importante prerogativa del capo dello Stato. Anche con un doppio sistema elettorale il presidente potrebbe comunque sempre mandare tutti a casa, in caso di una crisi di governo senza vie di uscita. Sotto i riflettori del Colle sono invece le ricadute sostanziali, politiche dell'operazione lanciata da Renzi. Che punta "di fatto" a blindare la legislatura, rendendo quasi un azzardo la decisione di sciogliere il Parlamento e mandare gli italiani a votare con meccanismi elettorali diversi fra Camera e Senato, sapendo di correre il rischio di due maggioranze diverse, e quindi del caos. Una "diminutio" di fatto del potere di scioglimento del capo dello Stato? È la domanda a cui sono chiamati a rispondere i consiglieri del Colle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le votazioni



I SÌ DELLA MAGGIORANZA

I primi emendamenti della nuova bozza dell'Italicum presentati dalla maggioranza sono stati votati dai partiti al governo, ma con un numero di voti inferiore rispetto alle attese: 344 su 435 potenziali



LA PARITÀ DI GENERE

Emendamenti bipartisan chiedono l'alternanza uomo-donna nei listini e tra i capolista. Il Pd appoggia gli emendamenti ma Forza Italia vuole permettere due nomi di seguito dello stesso sesso



GLI EMENDAMENTI RESPINTI

La commissione Affari costituzionali ha stralciato l'articolo 2, quello che applicava l'Italicum anche al Senato, e ha dato il via libera agli emendamenti sulle candidature multiple: non saranno più di otto



Intervista al ministro dell'Economia. Irap o Irpef? Concentrare il taglio - Un dualismo con Renzi farebbe molto male al governo - Rispettare il 3%

Padoan: il mio piano su cuneo e spending

Priorità ai tagli fiscali, risorse da tagli di spesa (5 miliardi subito) e coperture transitorie

di **Fabrizio Forquet**

Un dualismo tra me e Renzi? «Ogni volta che vedo il presidente del Consiglio ci chiediamo chi metta in giro queste voci. Una contrapposizione farebbe molto male al governo». Pier Carlo Padoan (nella foto) rappresenta l'ortodossia contrapposta all'ardimento del premier. Ma nella sua prima intervista da ministro dell'Economia, Padoan mette la cre-

scita al primo punto del suo programma e dà priorità al taglio del cuneo fiscale: «Agiremo concentrando le risorse per un intervento forte. Le coperture arriveranno dalla spending review, con 5 mi-

liardi sul 2014, e con misure transitorie, come il rientro dei capitali». Padoan risponde alla Ue, rilanciando le riforme per la competitività e la riduzione del debito. «Sul deficit - spiega - non dobbiamo tornare oltre il 3%». Grande prudenza sulle rendite finanziarie. E sui provvedimenti attuativi annuncia la costituzione di una task force per abbattere l'arretrato.

Intervista a pagina 3



«Ecco le coperture per abbattere il cuneo»

«Subito 5 miliardi dalla spending, più rientro capitali e misure transitorie in attesa dei tagli di spesa a regime»

Il vincolo del 3% va rispettato

«Siamo da poco usciti dalla procedura

di infrazione: non possiamo tornare sopra il 3%»

La proposta del Sole sul debito

«Trasferire il debito Esfs all'Esm per tagliare

il debito? È un'idea su cui lavorare»

MIX IRAP-IRPEF? MEGLIO CONCENTRARE il cuneo va aggredito per rilanciare la crescita. Mix Irpef-Irap? Meglio concentrare le risorse su una misura

FONDI UE PER LO SVILUPPO Vanno utilizzati i fondi comunitari non spesi per l'occupazione e la competizione delle imprese

IL RICHIAMO EUROPEO Siamo impegnati duramente sulle riforme strutturali: dobbiamo ridurre il debito per i nostri figli

PRUDENZA SULLE RENDITE FINANZIARIE Attenti agli effetti: va fatto un approfondimento molto serio per decidere se intervenire

SUL PREMIER

Un dualismo tra me e Renzi? Quando vedo il premier ci chiediamo chi mette in giro queste voci. Una contrapposizione tra noi farebbe molto male a questo governo di **Fabrizio Forquet**

Un dualismo tra me e Renzi? «Ogni volta che vedo il presidente del Consiglio, ci chiediamo chi metta in giro queste voci». Pier Carlo Padoan al ministero dell'Economia rappresenta l'ortodossia contrapposta all'ardimento del premier. Non banalmente la sentinella del rigore, perché dall'Fmi all'Ocse lui si è sempre occupato di come far crescere le economie. Ma certamente Padoan, nel governo più strano di sempre, è la faccia dell'affidabilità, sui conti e sull'Europa.

Ministro c'è già chi fa scommesse sul numero di settimane che passeranno prima che lei pronunci per la prima volta il fatidico: "Questo no, altrimenti mi dimetto"...

Voci, appunto. Guardi, glielo dico nel modo più chiaro, le barriere e le contrapposizioni all'interno delle grandi organizzazioni fanno male e farebbero molto male a questo governo. Lo so per esperienza diretta. L'Ocse è organizzato un po' come un governo e quando sono arrivato, nel 2007, dipartimenti e segretariato generale erano compartimenti stagni. Poi abbiamo progressivamente abbattuto i muri e ora a Parigi si lavora per progetti integrati. Nel governo Renzi dobbiamo fare

la stessa cosa: una strategia compatta, unica, e non pezzetti di strategie autonome.

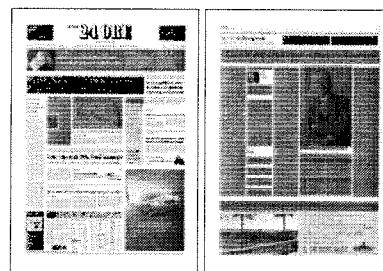
Intanto Renzi spinge a tutta forza sui provvedimenti per la crescita: 10 miliardi di cuneo fiscale, 60 miliardi di pagamenti alle imprese, Jobs act, edilizia scolastica, credito di imposta per la ricerca. Tutte cose buone. Ma lei sa dove prendere i soldi?

Mi faccia dire prima di tutto che io condivido totalmente che la priorità assoluta di questo Paese sia la crescita. L'economia italiana ha ritrovato un percorso di sviluppo, ma la ripresa è ancora fragile e va consolidata. Per farlo abbiamo bisogno di una strategia articolata, con vari tasselli funzionali uno all'altro. Servono misure immediate e misure strutturali.

Al primo punto?

Dobbiamo aggredire le cause di fondo della debole competitività delle imprese: quindi al primo punto c'è la questione dell'eccessivo cuneo fiscale che pesa su salari e costo del lavoro. Su questo sono d'accordo tutte le raccomandazioni internazionali. Dobbiamo dare un segnale forte. E io credo, sulla base dell'esperienza, che sarebbe utile concentrare tutto l'intervento in una direzione. I casi limite sono: tutto sulle imprese, e quindi Irap e oneri sociali, oppure tutto sui lavoratori, attraverso l'Irpef. Questo è il modo per avere l'effetto più efficace dalle risorse coinvolte nell'operazione. Ci sono pro e contro in entrambi questi casi limite, che riguardano, tra l'altro, la capacità di creare nuovi posti di lavoro.

Un intervento da 10 miliardi significherebbe dare quel segnale di fiducia che Letta non è riuscito a imprimere. Ma, insisto,



ci sono le risorse per farlo?

Stiamo verificando la possibile entità dell'intervento e i relativi tempi. Su questo diventa essenziale la spending review. Servono tagli strutturali perché la riduzione del cuneo è strutturale.

Quanto pensate di poter ricavare dai tagli di spesa per il 2014?

La revisione della spesa è un'operazione complessa perché per essere davvero strutturale deve comportare anche una riforma dell'amministrazione e dei meccanismi di spesa, in modo da poter risparmiare e contemporaneamente offrire un miglior servizio ai cittadini. Ci poniamo nel solco triennale del piano Cottarelli. In questo ambito credo sia possibile fare per il 2014 qualcosa in più rispetto ai tre miliardi immaginati dal precedente governo. Diciamo che 5 miliardi su base annua è una cifra non irragionevole.

Non basterebbero comunque a coprire un taglio del cuneo di 10 miliardi...

Sia il taglio del cuneo sia la revisione della spesa si articoleranno in misure che intendiamo avviare in modo simultaneo ma che produrranno i loro effetti con tempi diversi. Ci sarà una fase transitoria, in cui i risultati della revisione della spesa non saranno ancora a regime, durante la quale potremo anche utilizzare provvisoriamente per le coperture risorse una tantum o da riallocare all'interno del bilancio.

Per esempio?

Per esempio le risorse del rientro dei capitali. Una somma difficile da valutare, ma che ci sarà. Così come dobbiamo anche capire con l'Unione europea come utilizzare al meglio i fondi europei che oggi non vengono spesi. È un altro capitolo importante quando si parla di coperture.

Ma l'Unione europea è sempre stata molto restia a permettere un uso di quei fondi fuori dagli obiettivi riconosciuti.

L'obiettivo è il rafforzamento strutturale delle economie. Quindi perché non si potrebbero utilizzare quelle risorse su due capitoli oggi prioritari per quel rafforzamento: il mercato del lavoro e la capacità di competere delle imprese? È interesse dell'Europa intera, non solo dell'Italia.

L'Europa proprio oggi ha richiamato all'ordine il nuovo governo: il debito non scende, sulla competitività è stato fatto poco, gli squilibri economici sono eccessivi. Cosa dirà lunedì al suo primo Eurogruppo?

Quello che ha detto il presidente del Consiglio in Parlamento: dobbiamo abbattere il debito non perché ce lo chiede l'Europa ma per noi e soprattutto per i nostri figli. Noi siamo impegnati duramente per le riforme strutturali. E il richiamo europeo è un motivo in più per dare forza alla nostra strategia. Dopodiché il problema della crescita è sentito a livello continentale esattamente come in Italia.

Per la verità non da tutti allo stesso modo. E comunque finora questa sensibilità non si è tradotta in azioni.

Dopo l'esplosione della crisi, l'Europa ha fatto un grande sforzo di risanamento di bilancio. Ha tardato sul fronte bancario, al contrario degli Stati Uniti, ma poi ha reagito. Adesso deve fare molto di più sulla cre-

scita. Ed è l'impronta che noi vogliamo dare al semestre europeo. Ma favorire la crescita significa soprattutto agire sugli squilibri strutturali dei singoli Paesi. Questo vale in particolare per l'Italia, che solo se farà le riforme in casa avrà durante il semestre europeo la credibilità per sostenere la svolta a livello continentale.

Nel 2015 il deficit strutturale tornerà a crescere, chiederete più flessibilità sul 3 per cento?

Siamo da poco usciti dalla procedura di infrazione grazie al fatto che siamo scesi sotto il 3% e questo ci dà più agibilità sul deficit. Ma non possiamo permetterci di tornare sopra il 3. Sarebbe un errore. Se sapremo crescere attraverso le riforme strutturali guadagneremo automaticamente più spazio sui conti pubblici.

Sul debito pesano anche i contributi che l'Italia ha pagato ai fondi europei di salvataggio. Trasferire, come ha chiesto il Sole 24 Ore, il debito Efsf e i prestiti bilaterali tra Stati (Italia-Grecia) all'Esm potrebbe farci risparmiare, per pure questioni contabili, un bel po' di miliardi in termini di minor debito.

È un'idea su cui possiamo lavorare. Tutto quello che può aiutare sul debito va considerato. Intanto dobbiamo proseguire e rafforzare il programma di privatizzazioni, che potrà ridurre un po' il debito già da quest'anno.

Su Poste andrete avanti come da programma?

Certamente.

Renzi ha annunciato che porterà il Jobs act mercoledì in Consiglio dei ministri. Si parla di un assegno universale come garanzia in caso di perdita del lavoro. Ma, anche qui, dove si trovano i soldi?

Le riforme del mercato del lavoro e degli ammortizzatori costano. Dobbiamo riconsiderare gli strumenti esistenti, utilizzando anche risorse che già vengono impiegate all'interno del sistema di welfare. C'è un lavoro di riallocazione da fare, che coinvolge anche la cassa in deroga. Eppoi mi ricollego a quanto dicevamo prima, sull'occupazione: dobbiamo utilizzare meglio i fondi europei.

A proposito di coperture, si è parlato tanto di un aumento della tassazione delle rendite finanziarie. Può dirci come stanno le cose?

Su tutte le imposte, non solo sul cuneo fiscale, va fatta un'analisi accurata dei costi e dei benefici. Le rendite finanziarie sono tante cose molto diverse. Per ciascuna bisogna valutare gli effetti sul gettito, ma anche l'impatto sul reddito delle famiglie e sui mercati. Ci riserviamo un approfondimento molto serio per decidere se intervenire. Dobbiamo essere prudenti su questo.

Sempre in tema fiscale Renzi ha parlato in Parlamento della possibilità di un allargamento del credito di imposta per la ricerca e l'innovazione. È una misura attesa dalle imprese.

Sull'efficacia di questa misura c'è un mix di valutazioni a livello internazionale. Ricerca e innovazione vanno sicuramente sostenute: stiamo esplorando i veicoli più efficienti.

Sui pagamenti alle imprese Renzi si è impegnato a liquidare l'intero stock del debito. Si è parlato di 60 miliardi in totale. È un impegno che si sente di fare suo?

Il provvedimento è già pronto, possiamo portarlo a uno dei prossimi Consigli dei ministri. Sblocheremo i pagamenti anche sul 2013 e per il futuro attueremo un sistema basato sulle certificazioni e sulla trasparenza. Grazie anche al coinvolgimento della Cdp pensiamo di poter risolvere strutturalmente il problema.

L'agenzia Fitch ha minacciato di abbassare il rating di Cdp se sarà utilizzata in questo senso.

Quelle sollevate da Fitch sono preoccupazioni del tutto fuori luogo. Cdp e banche saranno coinvolte in una triangolazione con benefici per tutti.

Intanto l'Unione europea ha aperto un faro sull'operazione di rivalutazione delle quote della Banca d'Italia...

Ho già parlato con Almunia, presto risponderemo formalmente. Ma non vedo alcun problema.

Qualche problema, invece, le banche lo hanno certamente con le sofferenze. Come vede la possibilità di creare una o più bad bank?

Potrebbe essere uno strumento utile. Ma è presto per dire di più.

Il Parlamento ha finalmente approvato la delega fiscale per una semplificazione e una maggiore certezza nei rapporti tra contribuente e fisco. Ora servono decine di provvedimenti attuativi...

È una nostra priorità. Dare trasparenza all'amministrazione del fisco è fondamentale per un Paese come l'Italia. Significa efficienza, equità, recupero dell'evasione. Faremo un forte lavoro di implementazione.

È un vasto programma, ministro. Ma a proposito di misure attuative, c'è il problema del macigno di oltre 200 provvedimenti che il suo ministero ha ereditato dal precedente governo. È un problema che si ripropone. Non c'è il rischio che i suoi uffici siano occupati dalle ipoteche del passato e non possano lavorare sul futuro?

Stiamo già costituendo un gruppo di lavoro che assumerà gli atti necessari all'attuazione delle iniziative del precedente governo, senza che questo rallenti i lavori dell'esecutivo in carica.

Ha letto sul Sole 24 Ore l'inchiesta di Claudio Gatti sulla discutibile gestione delle concessioni del Lotto da parte dell'ex capo di Gabinetto al Mef Vincenzo Fortunato? Fortunato è attualmente presidente di Invimit e docente alla Scuola superiore dell'Economia e delle Finanze. Se ne occuperà come ministro?

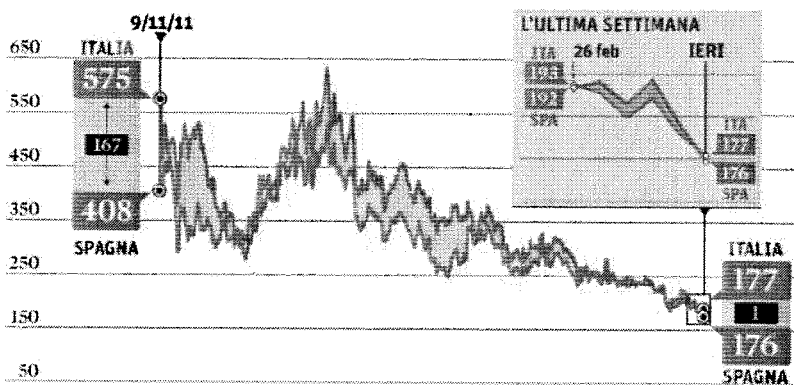
Ho letto. Per adesso non ho altri commenti.

 @fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La discesa dello spread. BTp-Bund a quota 177

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



Le priorità del ministro

1 RIDUZIONE DEL CUNEO FISCALE

Vanno aggredite le cause di fondo della debole competitività delle imprese: al primo punto l'eccessivo cuneo fiscale che pesa su salari e costo del lavoro. L'intervento va concentrato in una direzione: tutto sulle imprese (quindi Irpef e oneri sociali) oppure tutto sui lavoratori (attraverso l'Irpef).

2 SPENDING REVIEW

Il Governo lavorerà nel solco tracciato dal precedente esecutivo con l'obiettivo di realizzare minore spesa corrente entro il 2016, come indicato nel piano Cottarelli. Ma per quest'anno si punta a realizzare almeno 5 miliardi di tagli rispetto ai 3 miliardi preventivati.

3 PAGAMENTI DELLA PA ALLE IMPRESE

Nel prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe essere presentato un provvedimento per lo sblocco di 60 miliardi di vecchi debiti della Pa (compresi quelli del 2013). Per il futuro scatterà un sistema di certificazioni con il coinvolgimento della Cdp.

4 UTILIZZO DEI FONDI EUROPEI

Obiettivo del governo è utilizzare al meglio i fondi europei che oggi non vengono spesi o vengono spesi male. Anche per finanziare i provvedimenti annunciati per il mercato del lavoro e il rilancio della competitività delle imprese.



Dall'Ocse a Via XX settembre. Pier Carlo Padoan, 64 anni, ministro dell'Economia, ha avuto incarichi nell'Fmi e all'Ocse, di cui è stato vicesegretario generale e capo economista

Renzi irritato: «Eredità pesante anche l'Europa deve cambiare»

► «Darò una svolta al Paese, Bruxelles chiede quello che ho già annunciato»

► Al Consiglio europeo di oggi non a caso il premier eviterà l'incontro con Barroso

**«PIÙ POLITICA
E MENO NUMERI»
È LA PAROLA
D'ORDINE CHE
IL GOVERNO VUOLE
GIOCARRE CON LA UE
IL RETROSCENA**

dal nostro inviato
BRUXELLES La bacchettata della Commissione europea, Matteo Renzi non l'ha presa bene. Essere sbattuto in fondo alla classifica insieme a Croazia e Slovenia, sentire il commissario Olli Rehn annunciare che l'Italia torna tra i «sorvegliati speciali», non è esattamente ciò che il premier desiderava alla vigilia del suo debutto al Consiglio europeo. Al vertice straordinario che questa mattina affronterà il nodo dell'invasione russa in Ucraina.

La tegola («prevista, non inaspettata») fanno sapere dall'entourage del premier, è precipitata sulla testa di Renzi mentre a Siracusa cantava e scherzava con gli scolari dell'istituto Raiti. Ma ha atteso le sette di sera (un modo per dimostrare il distacco dagli ukase di Bruxelles) per digitare il suo tweet: «I numeri della Ue sull'Italia sono molto duri. Spero che sia chiaro perché dobbiamo cambiare verso. Ne parliamo il 12 marzo».

LE PROSSIME MOSSE

La data non è buttata a caso, naturalmente. Mercoledì prossimo è il giorno scelto da Renzi per lanciare, «nero su bianco e con un cronoprogramma stringente», il suo piano di riforme economiche con cui, appunto, «cambiare verso all'Italia». C'è il jobs act, il piano casa, l'edilizia scolastica, ma anche (forse) il taglio del cuneo fiscale sul lavoro e la restituzione dei debiti della Pubblica amministrazione. Un «piano shock che dovrà far marciare spedita la ripresa economica», garantisce il premier. E aggiunge: «Darò una svolta al Paese. Le riforme richieste da Bruxelles sono quelle che ho già annunciato e che

presto attueremo». Segue commento di uno dei suoi più stretti collaboratori, che chiama in causa i governi di Mario Monti e di Enrico Letta: «L'urgenza non è solo figlia del tratto che Matteo ha voluto dare alla propria leadership. L'urgenza è necessaria per affrontare la pesante situazione che ereditiamo e con cui ci ritroviamo a dover fare i conti».

Più o meno ciò che si ritrova scritto sulla nota dettata a metà giornata dal Tesoro. E non è una coincidenza. Prima del tweet serale, Renzi aveva concordato con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, la risposta da dare a Bruxelles. Una paginetta in cui di fatto si rivendica che ciò che chiede la Commissione è già inserito nel piano del governo. Dal jobs act al taglio del costo del lavoro. E in cui si afferma che l'Italia ha già fatto ciò che doveva fare. «Come dimostra il calo dello spread», scese ieri a quota 180. Un valore pre-crisi.

LA STRATEGIA

Per Renzi, però, «dovrà cambiare verso anche l'Europa». A palazzo Chigi sottolineano che non è un caso che la prima missione oltre confine sia stata a Tunisi e non in una capitale europea. E non è una svista che oggi a Bruxelles il premier incontri il presidente Van Rompuy e non il capo della Commissione, José Manuel Barroso. Il segno che il premier intende marcare «la propria autonomia»: «Matteo non sarà certamente succube degli eurocrati», dice una fonte autorevole. E non ha alcuna intenzione di recedere dall'idea di far cambiare approccio all'Unione europea: «Più politica e meno numeri». «L'importante è arrivare al semestre di presidenza della Ue con i compiti fatti. Per cambiare le cose, e discutere perfino dei parametri, bisogna essere credibili», è il refrain del premier.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Boschi e i sottosegretari indagati «Non chiederemo dimissioni»

Dopo l'addio di Gentile il ministro replica in Aula ai 5 Stelle

I precedenti

La Idem si dimette per l'imposta sulla casa

✓ Per il caso dell'Ici non pagata e delle presunte irregolarità edilizie per la sua casa-palestra a Ravenna, Josefa Idem, ministro allo Sport e a alle Pari opportunità, lo scorso 24 giugno si dimette. «Non sono infallibile, onesta sì. Sanerò tutto», si difende. Ma poi lascia: «Accuse aggressive e violente»

Il caso Shalabayeva e la difesa di Alfano

✓ Dopo l'espulsione della moglie del dissidente kazako Mukhtar Ablyazov, Alma Shalabayeva, e della loro figlia, monta la polemica contro Angelino Alfano. Il Pd chiede al ministro dell'Interno di riferire in Aula. Lo fa il 16 luglio e gli viene confermata la fiducia. La sua difesa: non sono stato informato

L'ex Guardasigilli e la vicenda Ligresti

✓ Il nome di Annamaria Cancellieri spunta nell'inchiesta di Torino su Fonsal. La Guardasigilli, che non è indagata, si è interessata della salute di Giulia Ligresti quando era in carcere. Renzi evoca le dimissioni. Ma il Pd in Aula respinge la mozione di sfiducia del M5S contro il ministro, che si difende: mai fatto pressioni, né mentito

L'inchiesta sull'Asl, De Girolamo lascia

✓ Nell'ambito dell'inchiesta sulla sanità della Procura di Benevento, emergono alcune conversazioni del 2012, registrate di nascosto, in cui l'allora deputata pdl Nunzia De Girolamo parla di nomine e affari. Anche il Pd, come altri partiti, va all'attacco del ministro alle Politiche agricole del Ncd, che si dimette il 26 gennaio

ROMA — Il caso Gentile non aprirà una falla nel governo costringendo, come richiesto da Beppe Grillo, il ministro Maurizio Lupi e il viceministro e i 3 sottosegretari pd indagati alle dimissioni. Lo ha detto chiaro il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, ieri alla Camera, rispondendo a un'interrogazione dei grillini sulla nomina a sottosegretario alla cultura di Francesca Barracciu, indagata per peculato aggravato nell'ambito dell'inchiesta sui rimborsi in Sardegna che la fece ritirare dalla corsa a governatore. «Vogliamo sapere perché se non era ritenuta idonea come presidente della Regione lo è come sottosegretario» ha chiesto il M5S in Aula. «Non è intenzione di questo governo chiedere dimissioni di ministri o sottosegretari solo sulla base di un avviso di garanzia, ma solo per problemi politici», ha detto la Boschi. «L'avviso di garanzia è un atto dovuto a tutela degli indagati per esercitare i diritti di difesa, non è un'anticipazione di condanna. All'esito del pro-

cedimento il governo valuterà se chiedere le dimissioni del sottosegretario», ha assicurato.

Del resto a chiedere la «par condicio» delle dimissioni non sarà neanche il Ncd, il partito dell'ex sottosegretario ai Trasporti, travolto dall'ondata di indignazione suscitata dalle pressioni esercitate sul quotidiano «l'Ora della Calabria» per censurare la notizia di un'indagine su suo figlio. Lo ha annunciato lo stesso leader, Angelino Alfano, durante l'inaugurazione della nuova sede del partito: «Rispettiamo la scelta del Pd» ha detto il ministro dell'Interno. Dello stesso parere il presidente Ncd Renato Schifani: «Non abbiamo chiesto le dimissioni durante il violento e inconcepibile attacco a Gentile e non lo chiediamo adesso». A difendere il «convitato di pietra» nella sede ncd ieri anche il governatore Giuseppe Scopelliti: «Gentile è tornato in Calabria. Ha fatto una scelta coraggiosa che magari potrebbero fare altri». I sottosegretari pd?

«Anche nel governo c'è qualche rappresentante che dovrebbe fare una scelta diversa». Secondo Scopelliti, il caso Gentile «è per coprire lo scandalo della Azienda Sanitaria di Cosenza che su 439 persone ne ha assunte 280 mafiose». E l'ispezione prefettizia del Viminale? «L'ha verificato. L'antimafia della Bindi lo sa».

In effetti, è proprio nel Pd che cresce il malcontento sugli indagati al governo, contro i quali l'M5S prepara una mozione di sfiducia. Proprio Rosy Bindi rimarca come gli indagati che l'anno scorso non erano candidabili ora sono a Palazzo Chigi. I renziani, però, fanno muro: «La presidente Bindi dovrebbe ricordarsi che durante la sua presidenza al partito ci sono stati purtroppo numerosissimi casi ben più gravi», rinfaccia Mario Morgoni. E il sottosegretario alla presidenza, Sandri Gozi, chiude: «Quello di Gentile è stato un atto di responsabilità. Ma credo che ogni caso sia a sé».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Durante il question time Le ministre **Beatrice Lorenzini**, 42 anni, e **Maria Elena Boschi**, 33 (LaPresse)

Lombardia Nella lista Bossi jr e Minetti «Regione, spese pazze per tre milioni di euro» In 64 verso il processo

«Spese pazze per 3 milioni di euro», dal gratta e vinci ai giornali, dalla consulenza facile al biglietto del tram, dalle fettine al caffè. Spese personali trasformate in spese

legate al mandato politico. È il quadro delineato dalla Procura di Milano chiudendo le indagini nei confronti di 64 consiglieri regionali lombardi, tra cui cinque assessori, ac-

cusati di peculato per rimborsi illegali da quasi tre milioni di euro. Nella lista, tra gli altri, Bossi jr e Minetti. Sotto osservazione le due legislature precedenti all'ultima.

A PAGINA 23 *Continuella*

L'inchiesta La Procura ha anche chiesto l'archiviazione per ventidue posizioni

Rimborsati torroni, provole e sushi Sotto accusa 64 politici lombardi

Chiuse le indagini su ex consiglieri e assessori del Pirellone

2,9
milioni di euro

Il valore totale dell'ammontare dei rimborsi chiesti dai consiglieri regionali della Lombardia per spese — secondo la tesi dell'accusa — che poco o nulla avevano a che vedere con l'esercizio delle loro funzioni istituzionali

I protagonisti

Nicola Minetti
Alla consigliere del listino Formigoni sono contestate spese per 19.600 euro: pranzi a base di sushi e copie del libro «Mignot-tocrazia»

Renzo Bossi
Merendine, bibite, spazzolini da denti ma anche un iPad sono le spese contestate a Renzo Bossi, per complessivi 15.700 euro

Guido Galperti
L'ex capogruppo pd (ora senatore) è indagato per i 41.612,27 euro andati al Pd, di cui quasi 600 spesi per «pasticceria e dolciumi»

MILANO — Dal gratta e vinci ai giornali, dalla consulenza al biglietto del tram, dalle fettine al caffè: è un campionario inquietante di spese personali fatte passare come legate al mandato politico quello che la procura di Milano compone chiudendo le indagini nei confronti di 64 consiglieri regionali lombardi, tra cui cinque assessori, accusati di peculato per rimborsi illegali da quasi tre milioni di euro.

Sono le due legislature precedenti all'ultima a finire sotto l'osservazione dei pm Alfredo Robledo, Paolo Filippini e Antonio D'Alessio che hanno chiesto anche l'archiviazione per 22 posizioni di altri assessori e consiglieri. A rischiare il rinvio a giudizio sono 31 consiglieri del Pdl, 23 della Lega, 5 del Pd, due dell'Udc e uno ciascuno di Sel, Idv e Partito dei pensionati.

Sotto accusa dopo le indagini della Gdf di Milano migliaia di rimborsi chiesti e ottenuti dai politici che talvolta sembrano avere una vera passione per l'elettronica, visto che acquistano smartphone, tablet, macchine fotografiche e tv a profusio-

ne, specie all'approssimarsi del Natale. In questo modo, dalle casse della Regione dal 2008 al 2011 sono usciti illegalmente 2.941.721,29 euro tra cui i 61,50 spesi in macelleria da Alessandro Marelli (Lega) o i 162 ottenuti da Giovanni Bordini (Pdl) per prodotti della Valtellina. Renzo Bossi, figlio del senatore Umberto, ha ottenuto rimborsi per 15.757,21 euro, per pagare anche una spremuta d'arancia e brioche farcite (3,30 euro), caramelle e salatini (18,05), una Red Bull e le sigarette (17,85), ma anche un tv color da 32 pollici (428,90 euro), iPad, iPhone e accessori vari (1.515), un rilevatore di autovelox, tutor (188,90), «due spazzolini con nome» un frigorifero (159) e invitare undici persone al «Ristorante del bolognese» (850 euro).

Nei guai anche alcuni capigruppo per le spese dei rispettivi gruppi. Giulio Boscagli, che ha guidato il Pdl fino al 2008, tra le curiosità, risponde delle ricche di caffè del distributore automatico dell'ufficio pagate centinaia di euro e del «necrolo-

gio Berlusconi», costo 189 euro, presumibilmente fatto pubblicare a febbraio 2008 alla scomparsa della madre dell'allora leader pdl Silvio Berlusconi. Anche l'opposizione ha la sua parte di problemi. Il capogruppo Guido Galperti finisce indagato per i 41.612,27 euro andati al Pd, di cui 21 mila spesi per un progetto di comunicazione, quasi 600 per «pasticceria e dolciumi» e 15 mila per una consulenza in «materia di politiche abitative» nel 2008. Carlo Porcari, altro capogruppo Pd (239.870,68 di rimborsi), liquida spese per cene con centinaia di commensali, ma anche spese per 24,1 kg di salami e 14 di cotechini (391 euro) e perfino 8,62 euro per le



aspirine, cui si aggiungono 16 mila euro per due ricerche sulla situazione economica e sociale del cremonese. Chiara Cremonesi di Sel (quasi 85 mila euro di rimborsi) mette in lista mille euro per iscrivere otto persone alla «Scuola di cultura politica» e la benzina, i biglietti del treno e del tram dei collaboratori. L'unica consigliera del Partito Pensionati, Elisabetta Fatuzzo, ha una passione per il sushi e per il pesce in generale: spende 200 euro per un pranzo con «tagliata di aragosta». L'elenco pare infinito: Giovanni Rossoni, ex assessore pdl all'istruzione, paga 15.589 euro per regali di Natale «istituzionali» 2008-2010 tra cui torrone, provolone «Auricchio» e latticini; Carlo Spreafico (Pd) tra i rimborsi mette anche i 100 euro per la quota dell'ordine dei giornalisti del 2008 e 9,40 euro per un «ombrello mini automatico»; sono ormai famosi il libro «Mignottocrazia» da 16 euro di Nicole Minetti (Pdl) o le munizioni da caccia (720) del leghista Pierluigi Toscani.

Due i casi di truffa. Del primo è accusato l'ex assessore Davide Boni (poi presidente del Consiglio regionale) che avrebbe comunicato alla Regione di essere residente a Sabbioneta (Mantova) mentre dal 2003 si era trasferito a Milano, ottenendo così 27 mila euro per spese di viaggio cui non aveva diritto. Dopo aver rinunciato all'autista, ricevendo quasi 70 mila euro, usava con la stessa mansione un collaboratore esterno della Regione costato tra il 2005 e il 2010 160 mila euro. Infine, il caso del leghista Stefano Galli che fece avere una consulenza da 196 mila euro al genero, Corrado Paroli, anche lui indagato, che non aveva i requisiti. Galli mise in nota spese 6.183 euro per il banchetto del matrimonio tra Paroli e la figlia.

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia Nella lista Bossi jr e Minetti «Regione, spese pazze per tre milioni di euro» In 64 verso il processo

«Spese pazze per 3 milioni di euro», dal gratta e vinci ai giornali, dalla consulenza facile al biglietto del tram, dalle fettine al caffè. Spese personali trasformate in spese

legate al mandato politico. È il quadro delineato dalla Procura di Milano chiudendo le indagini nei confronti di 64 consiglieri regionali lombardi, tra cui cinque assessori, ac-

cusati di peculato per rimborsi illegali da quasi tre milioni di euro. Nella lista, tra gli altri, Bossi jr e Minetti. Sotto osservazione le due legislature precedenti all'ultima.

A PAGINA 23 **Giustizia**

L'inchiesta La Procura ha anche chiesto l'archiviazione per ventidue posizioni

Rimborsati torroni, provole e sushi

Sotto accusa 64 politici lombardi

Chiuse le indagini su ex consiglieri e assessori del Pirellone

2,9

milioni di euro

Il valore totale dell'ammontare dei rimborsi chiesti dai consiglieri regionali della Lombardia per spese — secondo la tesi dell'accusa — che poco o nulla avevano a che vedere con l'esercizio delle loro funzioni istituzionali

I protagonisti

Nicola Minetti
Alla consi-
gliera del listi-
no Formigoni
sono conte-
state spese
per 19.600
euro: pranzi a
base di sushi
e copie del li-
bro «Mignot-
tocrazia»

Renzo Bossi
Merendine,
bibite, spaz-
zolini da
dentisti ma an-
che un iPad
sono le spe-
se contesta-
te a Renzo
Bossi, per
complessivi
15.700 euro

Guido Galperti
L'ex capo-
gruppo pd
(ora senatore)
è indagato per
141.612,27
euro andati
al Pd, di cui
quasi 600
spesi per
«pasticceria
e dolciumi»

MILANO — Dal gratta e vinci ai giornali, dalla consulenza al biglietto del tram, dalle fettine al caffè: è un campionario inquietante di spese personali fatte passare come legate al mandato politico quello che la procura di Milano compone chiudendo le indagini nei confronti di 64 consiglieri regionali lombardi, tra cui cinque assessori, accusati di peculato per rimborsi illegali da quasi tre milioni di euro.

Sono le due legislature precedenti all'ultima a finire sotto l'osservazione dei pm Alfredo Robledo, Paolo Filippini e Antonio D'Alessio che hanno chiesto anche l'archiviazione per 22 posizioni di altri assessori e consiglieri. A rischiare il rinvio a giudizio sono 31 consiglieri del Pdl, 23 della Lega, 5 del Pd, due dell'Udc e uno ciascuno di Sel, Idv e Partito dei pensionati.

Sotto accusa dopo le indagini della Gdf di Milano migliaia di rimborsi chiesti e ottenuti dai politici che talvolta sembrano avere una vera passione per l'elettronica, visto che acquistano smartphone, tablet, macchine fotografiche e tv a profusio-

ne, specie all'approssimarsi del Natale. In questo modo, dalle casse della Regione dal 2008 al 2011 sono usciti illegalmente 2.941.721,29 euro tra cui i 61,50 spesi in macelleria da Alessandro Marelli (Lega) o i 162 ottenuti da Giovanni Bordini (Pdl) per prodotti della Valtellina. Renzo Bossi, figlio del senatore Umberto, ha ottenuto rimborsi per 15.757,21 euro, per pagare anche una spremuta d'arancia e brioche farcite (3,30 euro), caramelle e salatini (18,05), una Red Bull e le sigarette (17,85), ma anche un tv color da 32 pollici (428,90 euro), iPad, iPhone e accessori vari (1.515), un rilevatore di autovelox, tutor (188,90), «due spazzolini con nome» un frigorifero (159) e invitare undici persone al «Ristorante del bolognese» (850 euro).

Nei guai anche alcuni capigruppo per le spese dei rispettivi gruppi. Giulio Boscagli, che ha guidato il Pdl fino al 2008, tra le curiosità, risponde delle ricche di caffè del distributore automatico dell'ufficio pagate centinaia di euro e del «necrolo-

gio Berlusconi», costo 189 euro, presumibilmente fatto pubblicare a febbraio 2008 alla scomparsa della madre dell'allora leader pdl Silvio Berlusconi. Anche l'opposizione ha la sua parte di problemi. Il capogruppo Guido Galperti finisce indagato per i 41.612,27 euro andati al Pd, di cui 21 mila spesi per un progetto di comunicazione, quasi 600 per «pasticceria e dolciumi» e 15 mila per una consulenza in «materia di politiche abitative» nel 2008. Carlo Porcari, altro capogruppo Pd (239.870,68 di rimborsi), liquida spese per cene con centinaia di commensali, ma anche spese per 24,1 kg di salami e 14 di cotechini (391 euro) e perfino 8,62 euro per le



aspirine, cui si aggiungono 16 mila euro per due ricerche sulla situazione economica e sociale del cremonese. Chiara Cremonesi di Sel (quasi 85 mila euro di rimborsi) mette in lista mille euro per iscrivere otto persone alla «Scuola di cultura politica» e la benzina, i biglietti del treno e del tram dei collaboratori. L'unica consigliera del Partito Pensionati, Elisabetta Fatuzzo, ha una passione per il sushi e per il pesce in generale: spende 200 euro per un pranzo con «tagliata di aragosta». L'elenco pare infinito: Giovanni Rossoni, ex assessore pdl all'istruzione, paga 15.589 euro per regali di Natale «istituzionali» 2008-2010 tra cui torrone, provolone «Auricchio» e latticini; Carlo Spreafico (Pd) tra i rimborsi mette anche i 100 euro per la quota dell'ordine dei giornalisti del 2008 e 9,40 euro per un «ombrello mini automatico»; sono ormai famosi il libro «Mignottocrazia» da 16 euro di Nicole Minetti (Pdl) o le munizioni da caccia (720) del leghista Pierluigi Toscani.

Due i casi di truffa. Del primo è accusato l'ex assessore Davide Boni (poi presidente del Consiglio regionale) che avrebbe comunicato alla Regione di essere residente a Sabbioneta (Mantova) mentre dal 2003 si era trasferito a Milano, ottenendo così 27 mila euro per spese di viaggio cui non aveva diritto. Dopo aver rinunciato all'autista, ricevendo quasi 70 mila euro, usava con la stessa mansione un collaboratore esterno della Regione costato tra il 2005 e il 2010 160 mila euro. Infine, il caso del leghista Stefano Galli che fece avere una consulenza da 196 mila euro al genero, Corrado Paroli, anche lui indagato, che non aveva i requisiti. Galli mise in nota spese 6.183 euro per il banchetto del matrimonio tra Paroli e la figlia.

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inaugurazione

Alfano e la sede ncd «Dagli azzurri pugni e attacchi»

La mappa



CORRIERE DELLA SERA

ROMA — Siamo gli «avanguardisti delle riforme». «Non faremo saltare l'accordo sulla legge elettorale che ha un impianto condivisibile». Ci batteremo per «meno tasse e meno regole». Cercheremo una sintesi sul Jobs Act. E innoveremo «il centrodestra introducendo le primarie». Brinda, radioso, Angelino Alfano, al battesimo della sede del partito. Ma è un brindisi segnato dalla separazione definitiva da Silvio Berlusconi. «Da Forza Italia riceviamo quotidianamente pugni e articolacci sul giornale di Berlusconi. Noi accettiamo con cristiana rassegnazione. Però poi ci mettono nei sondaggi nella loro coalizione. Lo schema del loro gioco è "botte piena e moglie ubriaca"», dice l'ex delfino del Cavaliere. Un'allusione al caso Gentile, l'ex sottosegretario Ncd spinto alle dimissioni dalle accuse di censura? Alfano non si sottrae. Anzi. Contrattacca. «Il caso Gentile è stato avviato da *Il Giornale*. E Berlusconi sa tutto quello che si scrive sul suo giornale. Questa è la riprova che da quelle parti sono garantisti

a convenienza». Dunque nessun futuro da «figliol prodigo»? «L'Ncd ha una chiara collocazione nel centrodestra. Siamo pronti ad incontrarci con tutti i protagonisti del centrodestra ma la nostra scelta è irreversibile», assicura il ministro dell'Interno, nella conferenza stampa del debutto, con il vertice del partito schierato: Renato Schifani, Gaetano Quagliariello, **Beatrice Lorenzin**, Maurizio Sacconi, Giuseppe Scopelliti. Con l'assenza «giustificata» della neo capogruppo alla Camera, Nunzia De Girolamo. E il ministro Lupi arrivato giusto in tempo per brindare nell'ufficio appena ritinteggiato e con il bagno ancora ingombro dagli scatoloni dei libri di Quagliariello, al terzo piano di palazzo Gentili Del Drago in via In Arcione: noto alle cronache per l'attico di Ciriaco De Mita. «È una sede in affitto, non sfarzosa, in linea con il futuro senza finanziamenti pubblici», dice Alfano. Che vanta a 100 giorni dalla nascita dell'Ncd 120 mila iscritti e un'impronta forte data al governo con i no a patrimoniale, tasse sui bot e a un Jobs Act troppo di «sinistra sinistra» e i sì a riforma del Fisco e del bicameralismo. Sulla legge elettorale assicura ancora battaglia: «Berlusconi si oppone a preferenze e parità di genere». Non faremo saltare l'accordo, dice, «ma al Senato il rodeo continua».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

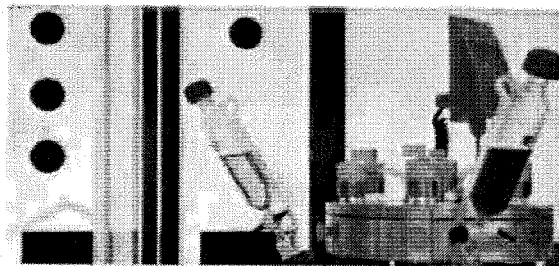


L'Antitrust: un patto per boicottare il medicinale low cost

"Cartello sui farmaci"

Maximulta a due colossi

Sanzione da 180 milioni a Roche e Novartis



Un laboratorio della Roche Accessate, Longo, Russia, Talarico PAG. 8-9

Nelle mail fra Roche e Novartis un patto per vendere farmaci più cari

Dopo la multa da 182 milioni dell'Antitrust indagano le procure di Roma e Torino



Roche
Sede centrale a Basilea,
conta oltre 80.000
dipendenti nel mondo
e nel 2011 ha fatturato
circa 35 miliardi di euro.



Novartis
Sede a Basilea e attività
in tutto il mondo
con 100mila dipendenti
e un fatturato di circa 37
miliardi di euro nel 2010.

180
milioni di euro

È la somma delle multe
da 92 (Novartis) e da 90,5
milioni (Roche) che le due
aziende dovranno pagare

1
milione di malati

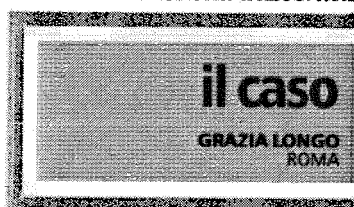
I pazienti italiani affetti
da patologie oculistiche
curabili con Avastin
e Lucentis

IL DANNO PER LO STATO

Soltanto nel 2012 il servizio sanitario potrebbe aver speso fino a 45 milioni di euro in più

I DUBBI DEI MAGISTRATI

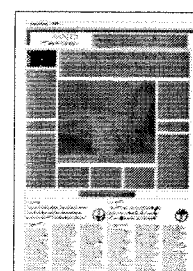
Vogliono verificare un'eventuale campagna per sminuire l'efficacia dell'Avastin



Chiamatelo maxi accordo aziendale, inciucio o cartello tra due colossi delle case farmaceutiche, il risultato non cambia. Un milione di italiani è stato costretto a curarsi una malattia agli occhi con un farmaco che costava oltre 900 euro al posto di un altro, con gli stessi effetti ma dal prezzo oscillante tra i 15 e gli 81 euro.

Il verdetto dell'Antitrust è categorico: una multa di 180 milioni di euro per le società Novartis e la Roche (92 milioni per la prima, 90,5 per l'altra) «colpevoli di essersi accordate illecitamente per ostacolare la diffusione dell'uso di un farmaco molto economico, Avastin, nella cura della più diffusa patologia della vista tra gli anziani e di altre gravi malattie oculistiche, a vantaggio di un prodotto molto più costoso, Lucentis, differenziando artificiosamente i due prodotti». Il tutto documentato da email, telefonate e incontri, grazie alle indagini del Gruppo Antitrust del Nucleo Speciale Tutela Mercati della Guardia di Finanza, guidato dal colonnello Riccardo Brandizzi. È stato così smascherato un danno enorme per i malati - il 60% degli ultrasessantenni - ma anche per le casse dello Stato. A carico del Servizio Sanitario Nazionale è stato infatti stimato un aumento di spesa di 45 milioni di euro nel solo 2012, con possibili maggiori costi futuri fino a oltre 600 milioni di euro l'anno.

È inoltre emerso che le capogruppo Roche e Novartis, anche attraverso le filiali italiane, hanno concertato sin dal 2011 una differenziazione artificiosa dei farmaci Avastin e Lucentis, presentando il primo come più pericoloso del secondo e condizionando così le scelte di medici e servizi sanitari. Tra i primi a sollevare la questione, la Soi (Società oftalmica italiana) il cui presidente Matteo Piovella chiede oggi il commissariamento dell'Aifa perché non ha adeguatamente vigilato. Preziose anche le battaglie delle Regioni Veneto ed Emilia Romagna che, grazie ai bandi delle gare d'appalto - che avvengono sulla base delle molecole e non del brand delle medicine - si sono



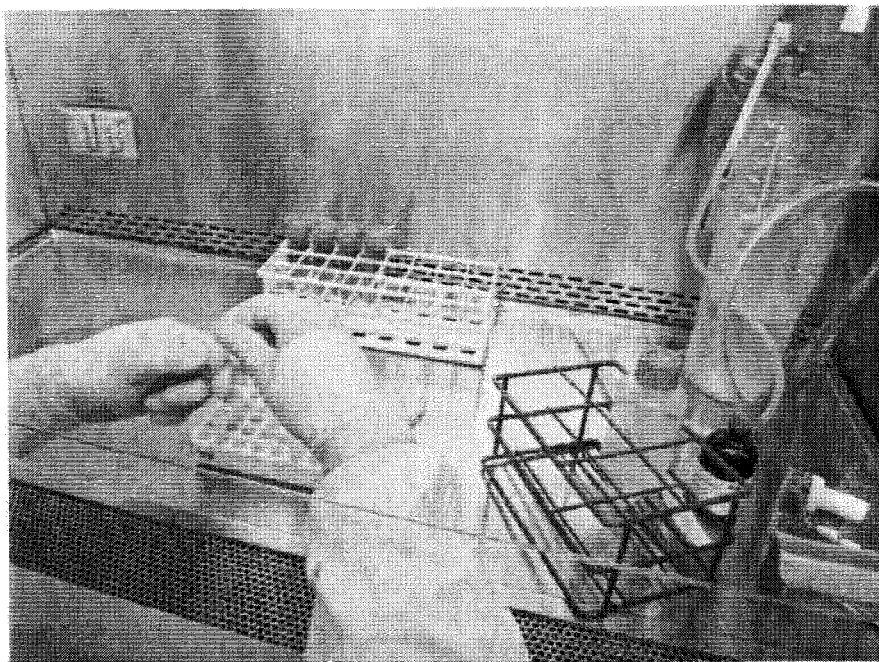
accorte che quelle di Avastin e Lucentis sono uguali. L'Emilia Romagna, se non avesse dovuto spendere il denaro per il Lucentis, avrebbe potuto assumere 69 medici, oppure 155 infermieri o 193 ausiliari.

E adesso sul caso interviene anche la procura di Roma, che ha aperto un fascicolo, per il momento senza indagati. Gli accertamenti sono affidati al pool reati economia diretto dal procuratore aggiunto Nello Rossi. Al centro delle indagini la verifica dell'eventuale messa a punta di una campagna artificiosa diretta a sminuire l'efficacia del farmaco Avastin. In questo caso potrebbero configurarsi le ipotesi di reato di agiotaggio e di turbativa del mercato. Gli inquirenti chiederanno all'Antitrust di acquisire la documentazione. Un altro fascicolo è stato inoltre aperto a Torino dal procuratore Raffaele Guariniello.

Tra le malattie interessate dall'istruttoria spicca la degenerazione maculare senile, prima causa di cecità nei paesi industrializzati.

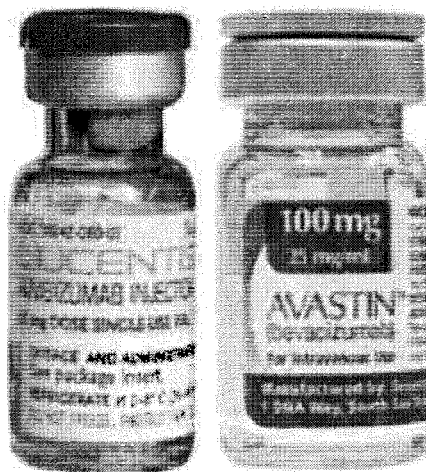
All'interno della Roche «la consapevolezza dell'efficacia e sicurezza degli impieghi oftalmologici appare piena. In un documento circolato tra la dirigenza Roche Italia, l'uso di Avastin e Lucentis per la cura di patologie della vista vengono messe sullo stesso piano, facendo presente che «un conoscente ha una sua parente che dovrebbe sottoporsi al trattamento Avastin/Lucentis». Curioso anche il fatto che «Roche Italia pur dichiarando di non disporre dei dati sugli usi off-label oftalmici di Avastin in Italia abbia ammesso di averlo venduto, nel 2013, a cliniche private specializzate nella cura della vista, nella piena consapevolezza dell'impiego oftalmico del prodotto».

E ancora, forte è la preoccupazione di «non comunicare alla stampa i risultati ottenuti». Per non parlare poi «dell'obiettivo chiave: aumentare l'incertezza intorno alla sicurezza di Avastin». Il presidente Antitrust, Giovanni Pitruzzella ribadisce l'importanza dell'operazione «in difesa dei malati e del bilancio pubblico». Mentre il **ministro della Salute Beatrice Lorenzin** ha richiesto «un approfondimento istruttorio con particolare riguardo alla tipologia ed al contenuto specifico dei dati raccolti e posti a sostegno della decisione dell'Aifa». Oltre ad aver «già investito della questione il Consiglio Superiore di Sanità». Roche e Novartis, intanto, annunciano ricorso al Tar.



Il ruolo «investigativo» delle Regioni

Grazie ai bandi delle gare d'appalto - che avvengono sulla base delle molecole - Emilia Romagna e Veneto si sono accorte dell'equivalenza



I due prodotti

I flaconi di Lucentis (900 euro a confezione) e Avastin (dai 15 agli 80 euro a confezione), i due farmaci destinati alla cura della vista e implicati nella multa dell'Antitrust. La loro equivalenza nell'efficacia e nella sicurezza è una fonte di discussione da diversi anni, ma secondo gli ultimi test le due molecole sono equivalenti.

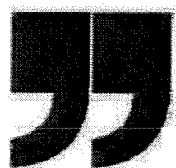
L'Agenzia del farmaco nel mirino "Ma è colpa di azienda e Regioni che non hanno collaborato"

Il direttore dell'Aifa: rafforziamo i rapporti con l'Authority

Casi del genere potrebbero ripetersi visto che il mercato globale è cambiato e certi ritorni economici vanno trovati altrove

Luca Pani
Direttore generale
dell'Aifa

Intervista



Attenzione alle intese di cartello che influenzano le informazioni tecnico-scientifiche sui farmaci». Luca Pani, direttore dell'Aifa, l'Agenzia ministeriale del farmaco non lo dice apertamente, ma da come ricostruisce la storia sugli allarmi lanciati sull'uso oftalmico dell'Avastin, si capisce che qualcosa non è andato esattamente come doveva a livello di Emea, l'Agenzia europea che governa i medicinali.

Come nasce la storia dei pericoli per la salute legati all'Avastin rispetto al molto più costoso Lucentis?

«Il 30 agosto 2012 l'Emea modifica il riassunto delle caratteristiche del prodotto, facendo riferimento a gravi reazioni avverse di tipo sistemico, quali emorragie non oculari, eventi tromboembolici arteriosi».

E voi cosa avete fatto?

«Considerato che Avastin è un farmaco autorizzato con procedura centralizzata europea, abbiamo inviato una comunicazione a tutti i medici raccomandando di valutare attentamente il rapporto rischio-beneficio per ogni utilizzo del farmaco. A tutela dei pazienti».

C'è chi vi accusa di non aver vigilato...

«Tutt'altro, visto che contemporaneamente abbiamo invitato le Regioni a raccogliere dati sui pazienti trattati con Avastin per uso oftalmico, che è un uso off label, ossia per il quale il farmaco non è mai stato autorizzato. E lo abbiamo fatto perché la Roche, che è titolare del medicinale, non ottempera gli obblighi di farmacovigilanza per ben 19 suoi prodotti. E c'è una procedura di infrazione europea per questo».

E che dati vi hanno fornito le Regioni?

«Su 44mila pazienti trattati con Lucentis e Avastin sono arrivate informazioni solo su 34. Un quadro desolante della capacità di raccogliere dati sulla sicurezza di queste molecole per uso oftalmico. Ed è chiaro che in un simile quadro di incertezza per la salute dei cittadini e per l'erario Aifa non poteva che agire con la massima cautela».

Altri non ne hanno avuta, accusando Avastin di essere pericoloso per spostare le prescrizioni sul farmaco dieci volte più caro...

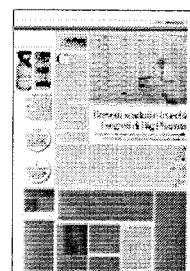
«Se ci sono intese di cartello che influenzano le informazioni sul piano tecnico e scientifico purtroppo l'Agenzia non ha modo di agire direttamente e sarebbe auspicabile rinforzare la collaborazione con l'Antitrust. Anche perché non è detto che casi del genere non si ripetano in futuro, visto che il mercato globale è cambiato e certi ritorni economici vanno trovati altrove, con il rischio di comportamenti non etici».

[P.A.R.U.]



Il direttore

Luca Pani, 54 anni, medico, specialista in Psichiatria ed esperto di Farmacologia e Biologia Molecolare, è alla guida dell'Aifa (l'Agenzia ministeriale del farmaco)



VIAGGIO NELL'ITALIA CHE NON HA SOLDI PER CURARSI

AMMALATI DI POVERTÀ

FARMACI, FISIOTERAPIE, VISITE OCULISTICHE... LA CRISI COSTRINGE UNA FETTA CRESCENTE DI POPOLAZIONE A FARE A MENO DEL MEDICO E A RIVOLGERSI ALLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO. COME AVVIENE A TORINO, PADOVA E FIRENZE IN TRE CENTRI MOLTO PARTICOLARI

di Lorenzo Montanaro, Marco Giorgetti e Paola Arosio
foto di Paolo Siccardi/Sync

VISTO DA FC

Curarsi, in Italia, sta diventando un lusso. Non più per i clochard o gli immigrati, ma per tante famiglie. La crisi tocca ben 5 milioni di italiani cui manca il denaro per lo specialista o il ticket. È il 7 per cento della popolazione, secondo la Fondazione Banco farmaceutico. I più penalizzati? I "soliti noti": precari, anziani, famiglie numerose. Le cifre dei "malati di povertà" sono da allarme sociale. Famiglia Cristiana è andata a vedere. Ecco cosa ha trovato. Luciano Scalettari

TORINO

VISITE A 1 EURO ED È BOOM: 9 MILA PAZIENTI ALL'ANNO

Attivi nel Sermig 50 medici, 10 dentisti e un centinaio di infermieri e tecnici volontari: un presidio sulla "zona grigia"

di Lorenzo Montanaro

5 MILIONI

sono gli italiani che non ce la fanno a curarsi

Giuseppina e Raffaele passano davanti alla sala d'attesa e si avviano all'uscita. Sono appena stati dall'oculista. Marito e moglie, entrambi sui 50 anni, lui disoccupato, lei con un lavoro saltuario da addetta alle pulizie, pagato cinque euro l'ora. È la prima volta che vengono. Sono arrivati grazie al tam-tam cittadino. «Qui le visite, molto accurate, hanno il prezzo simbolico di 1 euro. E per gli occhiali abbiamo pagato solo il costo della montatura». Un porto sicuro in tempi bui. «Già, perché ormai curarsi sta diventando un lusso. Un paio di occhiali può costare anche 200 euro, cifra impensabile per noi». Di storie come la loro al poliambulatorio del Sermig di Torino, centro medico per persone in difficoltà, se ne incontrano parecchie. La struttura esiste dal 1989 ed è da sempre aperta a tutti, ma fino a qualche anno fa era frequentata solo da migranti. Oggi gli italiani sono il 5% e il loro numero è in aumento. Cassintegrati, pensionati, persone rimaste bruscamente senza lavoro. Sono madri e padri separati, sono famiglie con redditi bassi. «Quando si fatica ad arrivare a fine

mese, un ticket da 20 o 25 euro può diventare un problema», spiega Loren-

zo Galli, oculista. «E chi non ha la possibilità di accedere a consulti privati, spesso si scontra con i tempi d'attesa delle strutture pubbliche». Molti arrivano dopo una segnalazione dei servizi sociali.

A queste urgenze il Sermig (Servizio missionario giovanile), grande polmone della fraternità fondato da Ernesto Olivero (la sede è un ex arsenale trasformato in luogo di pace), risponde con professionalità e strumenti di altissimo livello: vi operano 50 medici e 10 dentisti (le cure odontoiatriche sono tra le più richieste), altrettanti professionisti offrono collaborazioni esterne, per un totale di oltre 100 volontari coinvolti, compresi infermieri, tecnici e assistenti di poltrona. **Ogni anno passano dall'ambulatorio dai 6 ai 9 mila pazienti, il che vuol dire, in 25 anni di attività, più di 172 mila prestazioni.** Tanti gli specialisti presenti: dall'ortopedico al ginecologo, dall'otorino al dermatologo, dal cardiologo all'urologo. Altro importante punto di riferimento è la farmacia: «Cerchiamo di aiutare anche chi ha bisogno di medicinali non mutuabili», spiega Giovanni Pintaldi, uno dei responsabili. «Tra i prodotti più richiesti

ci sono antinfiammatori, gastroprotettori, antibiotici, farmaci anti-ipertensivi e cardiovascolari. Ultimamente, purtroppo, anche ansiolitici: forse, una delle conseguenze dei problemi sociali».

L'intera struttura esiste e va avanti grazie al volontariato di chi vi lavora: è una realtà unica in Torino. **Da qui passa quella "zona grigia" del disagio, sfuggente, frastagliata, difficile da individuare.** «In molti casi il malessere fisico è solo una faccia, un aspetto che nasconde problematiche più complesse», racconta **Maria Pia Bronzino**, fisiatra, responsabile del poliambulatorio. E non tutti hanno il coraggio di chiedere aiuto: «In generale gli italiani fanno più fatica». Pesano i pregiudizi, la vergogna e il senso di umiliazione. A volte arrivano all'ambulatorio persone già aiutate da altri settori dell'arsenale, come il servizio di accoglienza notturna per senzatetto, dove ormai gli italiani sono numerosi.

«Ai nostri pazienti non offriamo solo cure mediche», prosegue la responsabile. «Cerchiamo di accompagnarli nella vita con percorsi di educazione sanitaria, condividendo le loro fatiche». ●

REGIONE

Maxifurti di benzina al 118? Aperta un'inchiesta

Un buco da 300 mila euro e sospetti sull'acquisto di carburante destinato a mezzi inutilizzati → PAG. 6

I NODI DELLA SICILIA

IL DIRETTORE ALIQUÒ CONFERMA L'INDAGINE IN CORSO. AVVIATI GLI INTERROGATORI MA ANCORA NESSUN INDAGATO

Furti di benzina dalle ambulanze, inchiesta a Palermo

● La denuncia dei vertici della Seus: ammanchi per 300 mila euro. Gli inquirenti stabiliranno se sono coinvolti dipendenti



IL CASO EMERSO PER 40 MILA EURO SPESI PER RIFORNIRE UN MEZZO GUASTO

Il servizio 118 costa ogni anno alla Regione fra i 100 e i 120 milioni e, secondo l'assessorato all'Economia, il nuovo piano industriale dovrà ridurre la spesa di almeno una ventina di milioni.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Il sistema ha iniziato a scricchiolare quando i vertici della Seus, la società che gestisce il 118, si sono accorti che su un'ambulanza da mesi ferma perché guasta venivano ugualmente «caricate» spese di benzina per 40 mila euro circa. Come può costare tanto un mezzo rimasto parcheggiato per mesi? Da qui è partita prima la verifica interna e poi la denuncia che ha fatto esplodere un altro caso: il presunto furto di benzina dalle ambulanze.

Alla Seus il buco causato da questo nuovo caso sarebbe di almeno 300 mila euro, secondo le prime verifiche. Resta da accertare se si tratta di spese per benzina mai acquistata o di un vero e proprio furto di benzina dalle ambulanze che ovviamente a cascata provoca l'aumento della spesa per il carburante. Su tutto questo indagano dai giorni scorsi

i carabinieri di Palermo. L'inchiesta sarebbe ancora in fase iniziale: sono stati fatti alcuni interrogatori ma non ci sarebbero indagati.

Angelo Aliquò, neo direttore della Seus, conferma che è in corso una indagine «e per questo motivo la società preferisce non fornire alcun dettaglio su quanto accaduto».

Ma sulla vicenda è pronta a intervenire la commissione Sanità dell'Ars, guidata da Pippo Digiacomo (Pd), che sta per convocare il dirigente in audizione: «Renderemo il nostro parere sul nuovo piano industriale del servizio 118 e chiederemo al nuovo direttore generale quale sia lo stato dell'arte che ha trovato in questa azienda e se risponde al vero che alcuni dipendenti hanno rubato fino a 300 mila euro di carburante. Ad Aliquò chiederemo come è stato possibile che ciò sia avvenuto inquinando il lavoro onesto e corretto di migliaia di lavoratori professionisti del servizio di soccorso». L'indagine dovrà accertare se l'ammanco di benzina e il relativo aumento dei costi è dovuto a un furto. E in quel caso se il reato è commesso da un'organizzazione o se si tratta di episodi attribuibili a singoli dipendenti.

Il nuovo piano industriale della

Seus, che la commissione Sanità è chiamata a esaminare, si è reso necessario per coprire il buco nato da altre storture: in primis l'esubero di personale che ha provocato un aumento di spesa da almeno 8 milioni all'anno. Da qui il caso dei 600 dipendenti che a rotazione sono rimasti a casa pur pagati regolarmente. Un caso collegato alle assunzioni fatte una decina d'anni fa che hanno portato a 3.200 i dipendenti. Un'operazione che ha reso necessario anche l'aumento delle ambulanze su cui impiegare i neo assunti: il numero dei mezzi a disposizione del 118 ha così raggiunto quota 260.

Il servizio 118 costa ogni anno alla Regione fra i 100 e i 120 milioni e, secondo le stime dell'assessorato regionale all'Economia, il nuovo piano industriale dovrà ridurre la spesa di almeno una ventina di milioni.



[MEDICINALI RIVENDUTI IN GRECIA]

Furti di farmaci negli ospedali Un milione di danni in 3 mesi

ROBERTO PROCACCINI a pagina 47

I dati del centro di ricerca «Transcrime»

Razzie di farmaci negli ospedali In tre mesi furti per un milione

In Lombardia boom di colpi nel 2013: i medicinali rivenduti illegalmente in Grecia

IL FENOMENO



ROBERTO PROCACCINI

■ ■ ■ Cinque colpi in altrettante farmacie ospedaliere della Lombardia, di cui quattro concentrati nella parte finale del 2013. Trafugati, forse dalla stessa banda, i medicinali più preziosi: antitumorali, immunosoppressori, antireumatici e biologici. Farmaci che fanno gola alle organizzazioni criminali, che li rubano qui dove il sistema sanitario nazionale li spende completamente per rivenderli tramite società schermate in quei paesi (come la Grecia) dove invece sono solo sul mercato. Il danno complessivo per il sistema ospedaliero lombardo è stimato a circa un milione di euro.

La mala italiana ha trovato un nuovo settore di mercato. Meno rischioso di altre attività illegali e per il quale il codice penale non prevede aggravanti specifiche. Ma altamente redditizio. Fenomeno che, ancora limitato nei numeri, registra un'impen-nata dal 2011 a oggi. «Tra il 2006 e il 2013 abbiamo contato in tutto il pae-

se 68 casi, per un valore complessivo di più di 18 milioni di euro di medicinali rubati», spiega Marco Dugato, docente universitario e autore, insieme a Michele Riccardi e Marcello Polizzotti, dello studio «Furto di farmaci negli ospedali italiani» per il centro di ricerca «Transcrime». «Ma di questi 68 casi - aggiunge Dugato -, 61 si sono registrati nell'ultimo triennio, 51 nel solo 2013».

Il fenomeno nasce al sud. Le regioni più colpite sono Puglia e Campania, le province quelle di Bari e Napoli. I sodalizi criminali prendono di mira gli ospedali più grandi, quelli con almeno 800 posti letto, e più complessi, cioè con più di 21 dipartimenti. «Notiamo un fenomeno di cluster - sostiene Dugato - cioè la concentrazione di casi di furti in un ridotto lasso di tempo e in spazi geografici limitati». È quanto capitato alla Lombardia nell'ultimo quarto del 2013. I furti a Milano, Mantova, Bergamo e Pavia le sono valsi il quarto posto, dopo Campania, Puglia e Ve-

neto, nella classifica delle regioni più colpite dal punto di vista economico. «Proprio il cluster - continua - ci fa supporre l'attività di bande criminali che battono l'Italia per poi vendere la refurtiva all'estero».

«Con i proventi di un solo colpo - spiegano gli autori dello studio - si possono comprare 6 chili di eroina, con i quali si soddisfa la richiesta di 200 tossicodipendenti per un anno». Ma è un fenomeno nuovo, per il quale non esistono dati aggregati: «Le nostre sono stime al ribasso - concludono gli studiosi -, basate su articoli della stampa. Ci possono essere sfuggiti casi minori, ma comunque significativi».



Dossier del dg Alessio alla Corte dei conti

“Umberto I, 1600 di promozioni facili: così è nato il profondo rosso”

PROMOZIONI senza concorso per 1.606 dipendenti; gare d'appalto annunciate e mai eseguite; proroghe decennali degli affidamenti; acquisti milionari, senza bandi, di farmaci. Sono le irregolarità gestionali, raccolte in 177 pagine di “requisitoria” dal direttore dell'Umberto I, Domenico Alessio, che le ha girate alla Corte dei conti. Su tutte grava l'ombra di un danno erariale

consistente. Tanto che i magistrati contabili ora invitano il manager a fornire le «generalità anagrafiche» dei suoi predecessori. E lui annuncia: «Ora si volta pagina sulla politica degli acquisti e su quella del personale che ha determinato danni irreversibili per decine di milioni».

CARLO PICOZZA
ALLE PAGINE IV E V

“Promozioni regalate e spese fuori controllo” Umberto I, così è nato il deficit monstre

Dossier-demuncia alla Corte dei conti. I magistrati: dateci i nomi dei manager

“Bisogna riportare nell'alveo della trasparenza i contratti di appalto servizi e forniture”

CARLO PICOZZA

PROMOZIONI senza concorso (né copertura finanziaria) per 1.606 dipendenti; gare d'appalto (per pulizie, vigilanza, ristorazione ed energia) annunciate e mai eseguite; proroghe decennali dei contratti di affidamento dei servizi; acquisti milionari, senza bandi, di farmaci e protesi. Sono le irregolarità gestionali, dal 1999 a oggi, raccolte in 177 pagine di “requisitoria” (al netto degli allegati) dal direttore generale dell'Umberto I, Domenico Alessio, che le ha girate alla Corte dei conti. Su tutte grava l'ombra di un danno erariale pesante come un macigno. Tanto che i magistrati contabili ora invitano il manager a fornire le «generalità anagrafiche» dei suoi predecessori. Di quanti hanno diretto il Policlinico dalla fine dei Novanta, quando, risorto dal fallimento, diventò azienda ospedaliera.

Tanto pesante è il sospetto di danno erariale, che ha costretto Alessio a rivolgersi ai giudici, di fronte all'impotenza gestionale sui debiti e su un deficit medio che dal 2002 a oggi si aggira sui cento milioni di euro all'anno.

I guasti hanno radici “antiche”. Portano la firma di quasi tutti i manager, da Riccardo Fatarella ad Antonio Capparelli, passando per Dino Così e Ubaldo Montaguti. E, secondo Alessio, sono alla base

delle criticità di oggi.

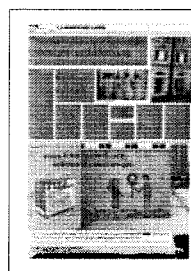
«Fatarella», scrive nel suo dossier, «diventato dg della neonata azienda Policlinico Umberto I, ratificò la scelta fatta in qualità di amministratore straordinario inquadrando tutto il personale universitario in una qualifica superiore a quella con la quale era stato assunto». La scelta si consumò per 1.606 persone «sulla base della sola dichiarazione di svolgimento di mansioni superiori». Concorsi? Macché. Così accadeva che un medico diventava primario e un impiegato, dirigente. Con un altro accordo, il 2 agosto 2000, lo stesso dg assegnò, «in aggiunta alla retribuzione, un'altra quota variabile, proporzionale alla qualifica di provenienza». L'operazione gravò sulle casse dell'Umberto I per 3 miliardi di lire all'anno. Moltiplicati per 14 (dal 2000 a oggi), fanno 42 miliardi che, tradotti in euro, sono 21 milioni. Un terzo del deficit annunciato per il 2013 dall'azienda Policlinico.

Ma non finì lì. Gli ospedalieri insorsero dopo il trattamento riservato ai loro colleghi universitari. E, sostenuti dai sindacati, ottennero, con «l'equiparazione», la corresponsione della stessa quota aggiuntiva. Importò poco o niente se mancavano le coperture finanziarie previste dal contratto collettivo di lavoro. Con l'avvento del dg Dino Così, si realizzò un altro inquadramento a dirigente del personale non medico passato dall'ateneo all'Umberto I. Quanto il suo predecessore, Tommaso Longhi, aveva cacciato dalla porta, rientrò dalla finestra: venne riconosciuta la

qualifica di dirigente al personale universitario non dirigente: centinaia di persone, la maggior parte delle quali senza laurea. L'operazione gravò per quasi un miliardo di lire. Tant'è, ancora oggi quasi tutti quei dipendenti non svolgono funzioni dirigenziali. E l'accordo Regione-Sapienza ha messo un timbro sulla contraddizione.

Nel capitolo IV del dossier, “Gestione dei contratti di appalto, servizi e forniture”, Alessio scrive: «È stato necessario riportarli nell'alveo della regolarità e della trasparenza». Fatica improba se si considera che «il numero rilevante di contratti in essere, oltre 350, frammenta e rende particolarmente complessa la loro gestione, dalla verifica sulle prestazioni alla chiusura contabile per la liquidazione dei corrispettivi, alla gestione dell'eventuale contenzioso». «Grave», per Alessio «è la situazione relativa alla fornitura di beni sanitari, reagenti, dispositivi, protesi, oggetto da decenni di ordini a un numero rilevante di fornitori, in totale assenza di gare». Così, solo per le protesi, il Policlinico ha speso 17 milioni di euro all'anno. Ne occorrono 170, invece, per l'insieme degli acquisti della farmacia: medicine, reagenti, dispositivi e altri materiali. In totale un terzo dei costi complessivi dell'ospedale. «Le modalità di acquisto sono inefficienti», denuncia il dg, «e il ricorso diffuso alla proroga dei contratti, che in alcuni casi hanno superato anche il decennio, si è consumato senza controllo alcuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le criticità



I SALT DI CARRIERA

Le promozioni senza concorso né copertura finanziaria tra la fine del Novanta e l'inizio del Duemila ha interessato 1.606 dipendenti dell'azienda Policlinico Umberto I



SERVIZI E ACQUISTI SENZA GARE

Il governo degli oltre 350 contratti di appalto, servizi e forniture frammenta la loro gestione dalla chiusura contabile alla gestione all'eventuale contenzioso

